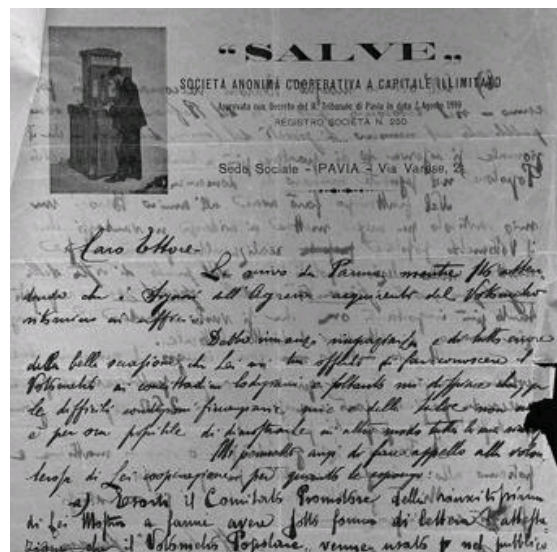


LO STRUMENTO BREVETTATO DA UN LODIGIANO ORIGINARIO DI MAIRAGO

Il "votometro" inventato dall'ingegner Siro Ferrari



IL DOCUMENTO In alto, due particolari della lettera nella quale Siro Ferrari illustra la propria originale invenzione. Sotto, a sinistra, il busto di Giovanni Agnelli realizzato da Archinti e, a destra, Ettore Archinti

Inizi XX secolo, tardaprimeve dell'anno 1911. L'Europa vive immersa nello spirito della Belle époque, spirito, che di lì a poco, si frantumerà nella prima guerra che distruggerà intere generazioni di giovani. Questa un'epoca, che dura poco più di un decennio, che conosce nuove invenzioni e innovazioni in campo artistico e musicale; un'epoca di splendore, dove l'intelletto dell'uomo può esprimersi pienamente giungendo a conquiste prima non immaginabili.

In questo clima che Ettore Archinti, scultore lodigiano militante nel partito socialista, definito dai giornali del tempo come uomo geniale e originale, inaugura un'importante mostra a palazzo Barni, dove vengono esposte ottanta opere eseguite dall'artista.

Per l'occasione l'amministrazione cittadina si premura di invitare le più alte cariche politiche e militari e le più illustri personalità lodigiane tra le quali Ada Negri e Alessandro Mazzucotelli.

Tra questi è presente anche l'ingegner Siro Ferrari originario di Mairago, probabilmente all'epoca residente a Pavia, uomo indubbiamente dal grande intelletto, esponente di quello spirito caratteristico della Belle époque europea per il suo



acuto ingegno, invitato alla mostra in casa Barni e elogiato dalla stampa dell'epoca per l'invenzione di un avveniristico strumento: il Votometro Popolare. L'ingegner Ferrari infatti, ci lascia una lettera a mano scritta indirizzata all'Archinti, dove illustra le funzioni e i vantaggi del congegno da lui inventato: il Votometro popolare che brevettò nel 1909 e che si proponeva di rendere estensibile il voto agli analfabeti, assicurandone la segretezza e

LE STORIE CURIOSI DEL TERRITORIO

LA VICENDA DI SIRO FERRARI DA MAIRAGO CUSTODITA NELL'ARCHIVIO STORICO LODIGIANO

Il protagonista del documento di questa pagina è l'ingegner Siro Ferrari, nato a Mairago. Si iscrive all'Università di Pavia nel 1890, dove frequenta il primo anno. Non risulta, però negli elenchi dei laureati della Facoltà di Ingegneria. È occupato presso la ditta "Salve", Società anonima cooperativa a capitale illimitato di Pavia. Nel 1909 ottiene il brevetto del Votometro popolare. Altre notizie riguardanti Siro Ferrari non sono state rinvenute. L'articolo che pubblichiamo è il secondo di un'iniziativa di stretta collaborazione avviata tra "Il Cittadino" e due archivi locali traboccanti di documenti: l'Archivio storico comunale di Lodi e l'Archivio storico diocesano di Lodi. Il primo articolo (dedicato alla parrocchia di Meleti nel Cinquecento) è apparso sul "Cittadino" di sabato scorso. Altri ne seguiranno.



impedirne le frodi come viene scritto nella presentazione del brevetto. Questa apparecchiatura meccanica ha avuto grandissimo successo dove è stata sperimentata, ma è ancora sconosciuta nel Lodigiano. Il Votometro popolare viene così testato per la prima volta anche a Lodi nel pubblico referendum per la scelta della miglior opera d'arte da offrirsi al Museo Civico di Lodi con grande successo tanto che nel periodo dal 1al 5 giugno 1911

vengono espressi ben 1042 voti con una media giornaliera di 250 votanti, come è scritto nella lettera indirizzata a Ettore Archinti. Il successo anche qui ottenuto, conferma l'ingegnere e nella bontà della sua idea: il votometro si sarebbe potuto utilizzare in occasione delle elezioni politiche del 1913, rivelandosi uno strumento in grado di garantire: la segretezza, la sincerità, la speditezza nell'espressione del voto e anche perché bastava

premere solo un bottone per votare. Dalla documentazione non è dato sapere se questo strumento sia stato poi utilizzato nelle successive elezioni politiche, come è auspicato dal nostro inventore. Certo che questo apparecchio può essere e considerato come progenitore degli attuali sistemi elettronici di votazione.

Eleonora Gaboardi Iralo Colombo Archivio storico comunale di Lodi

AVVENNE NEL 1902 ■ UN CURIOSO DOCUMENTO INEDITO, UNA SCOPERTA CHE NON È MAI STATA RESA PUBBLICA

Il tesoro sepolto nella cantina vicina al duomo

Giovanni Vanini, noto studioso del nostro territorio - autore, tra l'altro, di innumerevoli e apprezzate pubblicazioni dedicate alla ceramica lodigiana - ci ha fatto pervenire un suo racconto, i cui particolari sono ricavati da un documento che ha recentemente rinvenuto e che diventerà oggetto di una pubblicazione su una rivista storica.

Lodi, agosto 1902: un ricco possidente, che chiameremo Remo, tra il nome allora molto in voga, proprietario di un palazzotto vicino al Duomo, da tempo meditava di liberare la sua cantina dai rottami che la ingombravano. Contattato un operaio, il lavoro ha inizio; fa terribilmente caldo, quindi Remo si sistema al fresco della cantina, anche per controllare le operazioni. Non si sa mai che tra le macerie salti fuori qualche cosa di interessante... Ad un tratto la sua curiosità viene attratta da un oggetto che affiora dalla parete. Buio, ma parebbe una cas-

una scusa anche Remo allontana il suo, dicendo che il lavoro sarebbe ripreso in inverno. Poi si chiude in cantina e freneticamente, con grande fatica, vista anche la sua tarda età, inizia a smurare la cassetta, riuscendo a portarla alla luce: si tratta di un piccolo forziere, lungo 90 cm., largo 65 e alto 65, contornato da lastre di ferro. Vicino trova un vasetto pieno di insetti e alcune chiavi. Serviranno ad aprire il forziere? Le prova e il coperchio si apre: il cuore batte forte per l'emozione: cosa contiene? L'interno è foderato di stoffa, forse seta (non è possibile riconoscerla in quanto è tutta marcia); vi sono tanti sacchetti di tela ben conservata, legati da una cordicella bianca. Ne apre uno: pieno di monete d'oro! Preso dalla frenesia ne apre altri 14, e tutti hanno il medesimo contenuto: 100 monete d'oro. Conta i sacchetti, sono 114, quindi 11.400 monete, tutte uguali; sul recto è rappresentato lo stemma di papa

di circa un chilo e ottocento grammi. Racchiusa in una scatola d'argento vi è poi una catena con croce d'oro massiccio; in un'altra scatolaletta vi sono 3 anelli d'oro, di cui uno con una grossa pietra con inciso un Cherubino. In una scatola più grande Remo vi trova una Mitra, una stola marcia e tante pietre e diamanti che "pareva venisse fuori il sole dall'agran luce", scrive in seguito. Si trattava sicuramente di un corredo di vescovo (Ottaviano Maria Sforza, Gerolamo Sansoni?) e la persona che lo aveva nascosto secoli prima era probabilmente morta improvvisamente, portandosi nella tomba il segreto del nascondiglio. Papa Leone X, cioè Giovanni de' Medici, figlio di Lorenzo il Magnifico, aveva regnato dal 1513 al 1521, periodo funesto per Lodi, con saccheggi e spoliazioni da parte di soldataggi svizzeri, veneti e francesi. Remo porta il forziere al sicuro in casa e trascorre molte notti insonni.

sarebbero stati pronti a tutto pur di derubarlo, attentando pure alla sua vita. Ha una certa età, è benestante, non ha figli, tanto che ha da tempo deciso di donare due sue proprietà all'Orfanotrofio della città; il ritrovamento, dopo il primo momento di grande entusiasmo, parebbe aver gettato nello sconforto. Trascorrono parecchi giorni, nei quali il Nostro si allontana il meno possibile da casa, quasi a far da guardia al tesoro. Poi ha un'ispirazione: con quell'oro sarebbe stato possibile finanziare un'idea, forse un po' bislacca, che da anni gli frullava per la testa: far ricoprire di marmo la facciata del Duomo e la parte di campanile al di sotto dell'orologio, e costruire una guglia in ferro con una loggia a guisa di belvedere sul campanile stesso. Prende carta, penna e calamaio e, mantenendosi in rigoroso anonimato, scrive una missiva all'avvocato Sanesi, che dovrà coinvolgere nel progetto l'ing. Alessandro Mo-



La facciata del duomo di Lodi

sar il successo? Il cuore ormai stanco di Remo non ha retto a tutte queste emozioni? Il forziere che fine avrà fatto? Forse nel frattempo nuovamente murato dallo stesso Remo? In questo caso potrebbe ancora celarsi in qualche cantina di un palazzotto nei pressi del Duomo. Chissà?

